



CULTURA
IDEE D'ECCEZIONE

QUANDO IL PENSIERO DIVENTA VIRALE

CHI NEGA L'EMERGENZA, CHI TEME PER LA PRIVACY, CHI SI FIDA DELLA SCIENZA E CHI NO. ECCO COME I MAGGIORI **FILOSOFI** STANNO RIFLETTENDO (E LITIGANDO) SULLA PANDEMIA

di **Massimiliano Panarari**

L' «ERA COVID» costituisce un punto di non ritorno. In ogni ambito, incluso quello del pensiero filosofico, che si sta dedicando significativamente all'interpretazione degli scenari – e delle macerie – generati dal contagio. Si può pertanto parlare dell'avvento di una «coronosofia»: il virus ha partorito *cleavages* inediti, con i filosofi tornati in modo massiccio al ruolo di intellettuali pubblici.

Abbiamo provato a organizzarli secondo etichette (naturalmente non esaustive), e a raggrupparli per «famiglie». Nel fare questa tassonomia ci siamo forse presi qualche licenza, e magari i componenti delle varie famiglie composite e «allargate» non si ritroveranno perfettamente a proprio agio con i loro (occasionalmente) compagni di strada e di riflessioni intorno al Covid-19. D'altronde, questa geografia culturale, naturalmente, è anche un gioco, un *divertissement* (filosofico). Costruito, però, sulla base degli orientamenti e degli interventi pubblici dei protagonisti della scena filosofica contemporanea (come quelli dei partecipanti alla discussione che si è sviluppata sullo *European Journal of Psycho-*

analysis).

A destare parecchio scalpore è stato Giorgio Agamben, una delle punte della cosiddetta *Italian Theory*, e uno dei filosofi più globalizzati. Il capofila della risicatissima pattuglia dei «negazionisti» della pandemia (di cui fa parte anche la scrittrice ed editrice Ginevra Bompiani). La tesi, molto controversa, è che il Covid-19 – da lui assimilato all'inizio a un semplice virus para-influenzale (come peraltro in un primo momento avevano fatto alcuni virologi poi divenuti oltranzisti del *lockdown*) – abbia costituito l'innescò per il dispiegamento di una rete di controlli, finalizzati a restringere in maniera continuativa le libertà individuali. E a disarticolare le pratiche della solidarietà per mezzo dell'idea del distanziamento sociale, proclamando l'automatismo tra contatto con gli altri e trasmissione del coronavirus. Una

+

Sul filo del *divertissement*, abbiamo «etichettato» alcuni pensatori contemporanei per «tribù» a seconda del loro atteggiamento nei confronti dell'emergenza coronavirus.

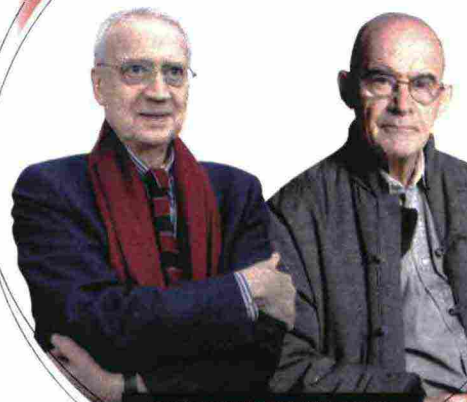
Ben sapendo che non tutti i componenti di queste «famiglie allargate» saranno perfettamente a proprio agio con gli occasionali compagni di strada

Negazionisti



GIORGIO AGAMBEN
GINEVRA BOMPIANI

Neo-igienisti



PAOLO FLORES D'ARCAIS
JEAN-LUC NANCY

ROSEBUD 2

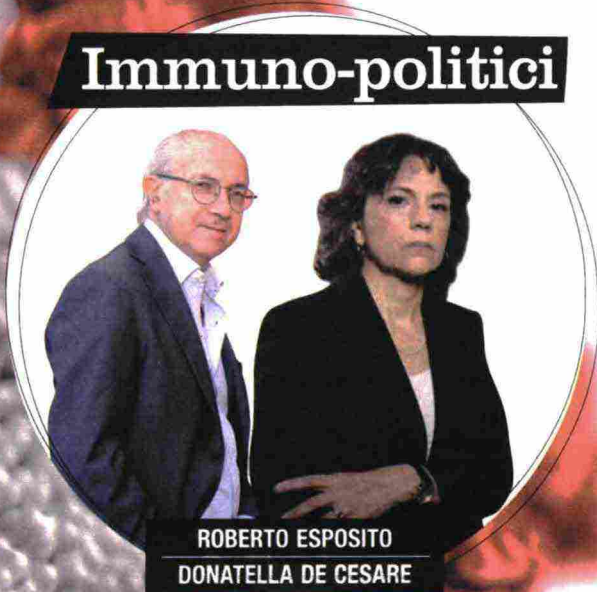
006633

Tecnofilosofi



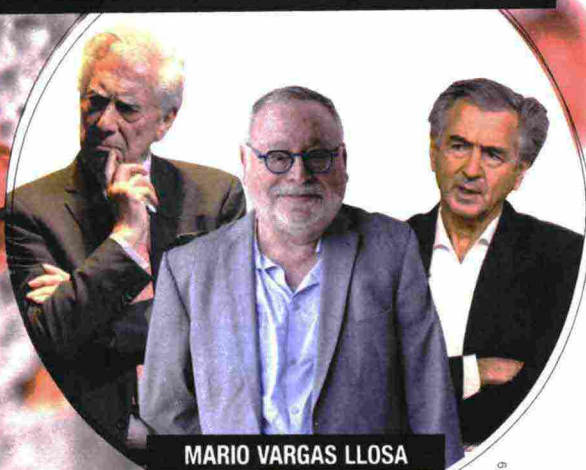
BYUNG-CHUL HAN
JARON LANIER

Immuno-politici



ROBERTO ESPOSITO
DONATELLA DE CESARE

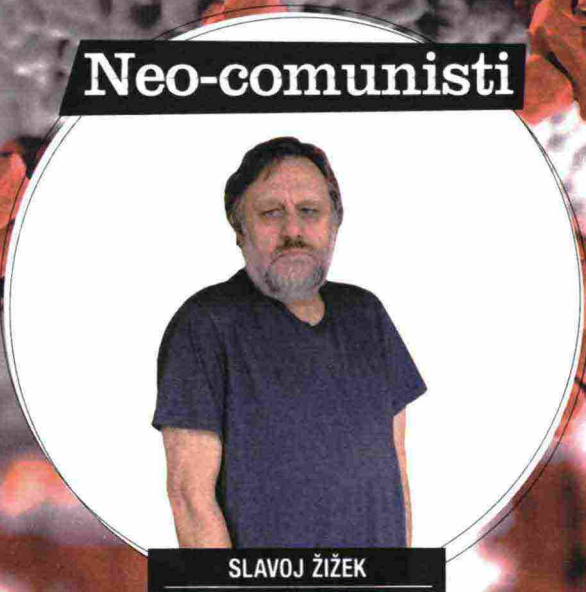
Razionalisti scettici



MARIO VARGAS LLOSA
FERNANDO SAVATER
BERNARD-HENRI LÉVY

GETTY IMAGES X 9

Neo-comunisti



SLAVOJ ŽIŽEK

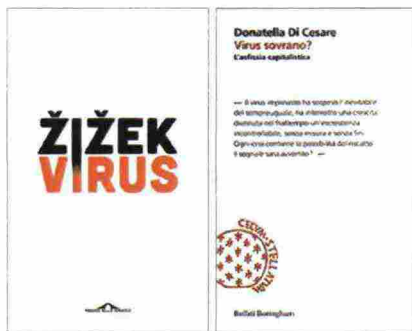


CULTURA
IDEE D'ECCEZIONE

visione, quella di Agamben, fondata sulla biopolitica foucaultiana: la scelta del primato assolutistico della «nuda vita» biologica mette sotto scacco la «buona vita», che è invece anche politica e partecipativa, e si alimenta di socialità. Insomma, un'emergenza immotivata e una condizione di paura per giustificare uno stato d'eccezione (e di paura) che si farebbe permanente, tramutandosi in «paradigma normale di governo». A difenderlo sono intervenuti altri filosofi (tra cui Nello Preterossi e Francescomaria Tedesco) che, pur non condividendo queste sue argomentazioni, hanno voluto ribadire il riconoscimento internazionale.

La voglia di *épater les bourgeois* e la ricerca del clamore mediatico a tutti i costi (a colpi di un'argomentazione astratta e senza un riferimento solido alla realtà) sono, per Paolo Flores d'Arcais, la fonte di quelle che ha definito «le farneticazioni di Giorgio Agamben». Così scrive il direttore di *MicroMega*, la rivista diventata trincea e avamposto della famiglia dei «neo-igienisti»: li definiamo in questa maniera richiamando il filone dell'igienismo del secondo Ottocento, ossia i medici e clinici positivisti che si incaricarono di elaborare il nucleo embrionale di politiche pubbliche nel campo della salute nell'Italia unificata. Un gruppo nel quale possiamo collocare – sempre all'insegna di alcune differenze, come da premessa – una serie di filosofi di sinistra e progressisti come Jean-Luc Nancy, Pier Aldo Rovatti e Nadia Urbinati – gli ultimi due hanno dibattuto proprio della «democrazia alla prova» del virus durante il festival Vicino/Lontano di Udine in versione digitale: Urbinati, docente alla Columbia University di New York, è anche tra gli autori del libro *Il mondo che (ri)nasce. La nostra vita dopo la pandemia* (a cura di Andrea Ferrazzi, Rubbettino). L'epidemia, al pari di ogni altra crisi, accanto al dolore e al dramma può comportare

LO SGUARDO
NICHILISTA
DI MICHEL
HOUELLEBECQ:
«CAMBIERÀ POCO,
ESOLO
IN PEGGIO»



Due degli **instant-book** pubblicati in queste settimane che analizzano la pandemia dal punto di vista filosofico

un'occasione di cambiamento, ma solo se, sottolinea Flores d'Arcais, si verificherà «un grande e instancabile movimento di opinione e di lotte per imporre» un mutamento radicale. Coincidente con la promozione all'interno della società, all'insegna di una visione neo-illuminista, di più scienza e ricerca e di una maggiore uguaglianza. Quanto a Nancy – fiero avversario del paradigma biopolitico foucaultiano a cui ha sempre contrapposto l'importanza dei dispositivi della tecnologia – ha replicato direttamente al suo «vecchio amico» Agamben rievocando un episodio di trent'anni fa. Il filosofo francese si sottopose a un trapianto di cuore che gli ha salvato la vita, nonostante l'italiano glielo avesse sconsigliato, dandogli di non ascoltare i medici.

La dimensione politica della «coronosofia» è quella che attraversa anche i ragionamenti di altre star della discussione culturale globale. Come la pattuglia dei «neo-(bene)comunisti», tra i quali primeggia il leninista lacaniano e postmoderno Slavoj Žižek (autore dell'*instant book Virus*, Ponte alle Grazie), e che annovera Gianni Vattimo, Naomi Klein, Franco «Bifo» Berardi ed Eric Klinenberg. L'idea è che dalla pandemia si può uscire esclusivamente con una «svolta a sinistra», un «neo-comunismo» virale (o «co-immunismo», come lo definisce Peter Sloterdijk), fondato sulla giustizia sociale e la scienza. Anche se, come annota lo stesso Žižek, occorre prestare molta attenzione all'equilibrio tra il monitoraggio del contagio e la tutela della privacy. Un tema su cui insistono, difatti, i «tecnofilosofi»

come Byung-Chul Han, Bruno Latour e Jaron Lanier, i quali mettono in guardia sulla crescita della sorveglianza di un Leviatano high-tech che usi il tracciamento del Covid-19 come puro pretesto.

La minaccia di un autoritarismo statalista e illiberale sotto le mentite spoglie della lotta al virus è denunciata, da un'altra prospettiva, anche dalla famiglia dei «razionalisti scettici» e libertari (come i filosofi Bernard-Henri Lévy e Fernando Savater), raccolti intorno al manifesto per la difesa dei diritti individuali e della società aperta lanciato su *Repubblica* dal premio Nobel Mario Vargas Llosa. E, in Italia, risultano in buona parte riconducibili a queste posizioni alcuni intellettuali di orientamento liberale come Sofia Ventura, Corrado Ocone e Alessandro Campi (curatore dell'e-book *Dopo*, Rubbettino).

Sempre l'istanza politica, secondo una visuale critica differente, sta alla radice di un'altra famiglia sotto molti aspetti anticipatrice, quella degli «immuno-politici», a cui si possono ascrivere Sloterdijk, Roberto Esposito (antesignano del tema in questo Paese), Donatella Di Cesare (autrice di *Virus sovrano?*, Bollati Boringhieri) e Damiano Palano (autore di *Bubble democracy*, Morcelliana). Un'ottica in cui il «paradigma immunitario», attraverso l'asimmetria delle protezioni tra chi può e chi no, produce ulteriori disuguaglianze. Al di là delle Alpi il *maître-à-penser* sovranista e dei gilet gialli Michel Onfray (fresco di libreria con *Teoria della dittatura*, Ponte alle Grazie) profetizza l'esplosione di una nuova «lotta di classe», mentre il nichilista Michel Houellebecq sostiene che il coronavirus non cambierà granché (quel poco in peggio, naturalmente), poiché sarà soltanto un catalizzatore di processi (come la digitalizzazione e il telelavoro) già in corso di svolgimento da tempo. Potenzialmente governabili, come afferma Massimo Cacciari (che, rinverdendo la figura dell'intellettuale *engagé*, è stato promotore di più di un appello su *La Stampa*), unicamente varando una «nuova costituente».

Massimiliano Panarari

© RIPRODUZIONE RISERVATA